

La classifica

Caccia aperta alle startup

ANDREA FROLLÀ

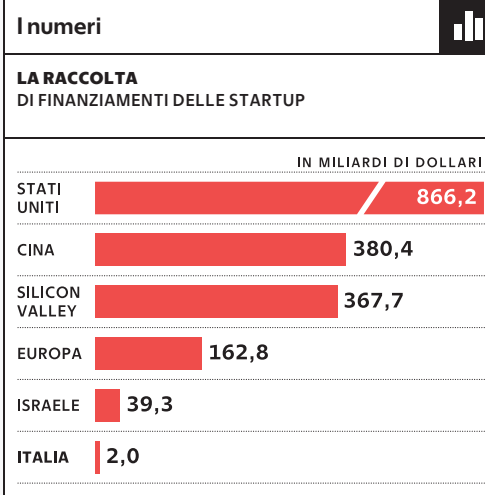
L'open innovation è in forte crescita. I settori dell'energia balzano in vetta nella ricerca di collaborazioni. Il rapporto Smau e Mind the Bridge presentato in esclusiva per Affari e Finanza

La cosiddetta "open innovation", e più in generale la collaborazione tra startup e imprese, sono entrate da tempo nei radar di molte aziende italiane, ma forse solo ora siamo davvero vicini a un definitivo salto di qualità e di maturità. Anche se il gap del nostro ecosistema con l'estero resta sostanziale, il marketing e la comunicazione stanno infatti lasciando lentamente il campo all'esecuzione di progetti concreti. E un approccio più globale, più orientato ai risultati, potrebbe dare la scossa decisiva in vista delle sfide dei prossimi anni, che appaiono imprescindibilmente tinte di innovazione.

È una fotografia che potrebbe segnare un punto di non ritorno quella scattata dall'Open Innovation Outlook Italy 2021, il rapporto annuale sull'open innovation elaborato da Smau e Mind the Bridge, presentato in anteprima esclusiva da Affari&Finanza. Lo studio, che sarà svelato ufficialmente domani in occasione dell'apertura della due giorni di Smau Milano (in scena quest'anno in forma "ibrida", ossia in presenza e in live streaming), contiene alcune conferme e alcune novità che lasciano presagire parecchio fermento nei prossimi mesi.



L'open innovation, rileva il rapporto, continua a viaggiare a un ritmo diversificato nel nostro Paese e ciò è dovuto in gran parte al tempo che le aziende impiegano nel coinvolgere le startup. Il risultato è che se prendiamo in esame il cosiddetto "innovation readiness index", elaborato da Mind the Bridge sulla base di alcuni parametri come la strategia, l'organizzazione e le iniziative, delle prime 25 aziende italiane mappate dal rapporto solo il 11 si collocano in una posizione complessiva superiore alla media (2,6 punti su 5). Enel è l'unica a mostrare un punteggio superiore a 4, in linea con le aziende leader dell'innovazione a livello internazionale, e solo quattro aziende hanno un punteggio pari o superiore a 3 punti (3,3 il valore più alto).



Le grandi imprese restano comunque i soggetti più attivi nell'innovazione aperta mentre, salvo qualche caso, le piccole e medie imprese non sono ancora realmente coinvolte. Tuttavia, c'è da notare la quota crescente di imprese di medie dimensioni, in particolare quelle più grandi e strutturate, attivamente coinvolte nei progetti di open innovation. Escluse alcune eccezioni molto limitate, le aziende più piccole rimangono invece ancora fuori gioco.

In termini settoriali, spicca infine il sorpasso del settore che ricomprende energia, oil e gas: cinque delle prime 10 classificate sono infatti in questo campo, a testimonianza di approcci sempre più completi e maturi in questi ambiti. Seguono il settore bancario e il settore assicurativo, mentre automotive, trasporti, alimentari e distribuzione stanno iniziando ora a compiere i primi passi significativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia

Smau Milano in vetrina 100 campioni

MILANO

Valentina Sorgato anticipa i temi della due giorni e la formula di Smarter Italy: sostegni per 90 milioni

Le aziende, anche complice la pandemia, hanno capito che l'innovazione è un dovere più che un'opportunità, e infatti numerose realtà si stanno ormai spostando sulla co-innovazione, cioè sulla messa a fattor comune dei fabbisogni in un'ottica di innovazione. Le startup sono state invece le prime a reagire durante il lockdown, adeguando rapidamente i loro modelli di business al mercato e facendosi quindi trovare pronte. È dunque il momento perfetto per supportare e favorire la loro collaborazione».



Valentina Sorgato ad di Smau

Valentina Sorgato, amministratrice delegata di Smau, non ha dubbi: la tempesta perfetta per l'open innovation è iniziata. Commentando i risultati del rapporto "Open Innovation Outlook Italy 2021", che sarà presentato ufficialmente domani durante l'apertura di Smau Milano,

l'Ad della piattaforma che connette startup, aziende, investitori, istituzioni e altre realtà mette in luce la crescente consapevolezza in tema di open innovation, favorita anche dall'esperienza degli ultimi mesi. «Quest'anno Smau ospiterà 100 startup ed è incredibile come almeno tre quarti di queste abbiano referenze ascrivibili al periodo della pandemia – sottolinea Sorgato – Se guardiamo al contesto generale abbiamo, da un lato, le corporate che hanno capito la necessità di innovare, e dall'altro, le startup che hanno tutte le carte in regola per proporsi come partner delle aziende. Poi certo, c'è la finanza, ma se è vero che l'Italia non vanta i capitali di altri Paesi, è altrettanto vero che ci sono comunque delle disponibilità finanziarie importanti».

Il riferimento di Sorgato è in particolare a Smarter Italy. «La nostra due giorni sarà l'occasione per approfondire l'iniziativa da oltre 90 milioni di euro complessivi del ministero dello Sviluppo economico, del ministero dell'Università e della ricerca e del ministero dell'Innovazione e della digitalizzazione, che punta a finanziare i progetti dei Comuni italiani ideati in partnership con aziende e startup in quattro ambiti: mobilità intelligente, salute e benessere, cultura e sostenibilità. Sarà una grande opportunità per fare sistema coinvolgendo le istituzioni». La sfida dell'open innovation, aggiunge Sorgato, non è però una sfida di sole risorse economiche: «L'open innovation deve sempre partire da esigenze specifiche e arrivare a risposta puntuale. È questo processo che alla lunga alimenta, e soprattutto autoalimenta, un processo di innovazione più ampio e condiviso». – a.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

“Ormai la strada è stata tracciata pronte nuove società oltre i big”

Scorrendo i dati e i risultati mi verrebbe da dire bene, bene ma non benissimo. In ogni caso, la buona notizia è che l'open innovation è finalmente entrata nell'agenda di tutti i comparti economici. Ci sono settori che si sono mossi prima perché hanno percepito l'impatto dipendente della collaborazione, ma ormai non è più un tema settoriale o multisettoriale, bensì un tema diffuso».

Nonostante la distanza "siderale" che separa l'ecosistema italiano delle startup dagli ecosistemi stranieri in termini di raccolta del capitale e non solo, Alberto Onetti, chairman di Mind the Bridge, non esita a vedere nell'ultima edizione dell'Open Innovation Outlook Italy un bicchiere mezzo pieno. La strada verso la consacrazione della collaborazione aziende-startup è ancora lunga ma, spiega Onetti ad Affari&Finanza, ci sono dei segnali positivi, qualitativi e quantitativi. «Il sistema delle grandi imprese italiane ha fatto qualche passo in avanti, anche se c'è chi si è mosso più e chi si è mosso meno. Il miglioramento però è evidente, sia sul lato della strutturazione di processi più aperti e collaborativi, che testimonia l'attribuzione di una valenza strategica all'open innovation. Sia in termini di lancio di iniziative che nel lungo



Alberto Onetti chairman Mind the Bridge

periodo potranno dare risultati interessanti».

L'altro segnale degno di nota arriva dal fronte dimensionale. La scarsità di campioni nazionali si fa sentire però qualcosa si muove anche oltre i big. «Mentre nelle piccole aziende il tema non è ancora in agenda, si inizia a vedere una tendenza selettiva nelle aziende di medie dimensioni. La differenza è sempre nel tempo che uno impiega a muoversi e nel tempo, nelle risorse e nella visione che vengono dedicati a queste iniziative. Le imprese che sono partite più tardi avranno bisogno di più tempo per acquisire un posizionamento di livello, ma non è affatto escluso che arrivino a livello dei leader internazionali».

Cambiano le tendenze aziendali e con esse cambia il modello di collaborazione: «Stiamo assistendo al declino del modello degli acceleratori aziendali perché è difficile lavorare con le startup "early-stage" (le startup in fase di avviamento, ndr). Non a caso c'è una tendenza maggiore da parte delle aziende a sviluppare un modello di housing dell'innovazione, che punta a sostenere alcune iniziative strategiche raccolte dalle startup esistenti o nate da percorsi di imprenditorialità interne alle stesse imprese». – a.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANILO CATTANEO, CEO di InfoCert

BUONI COMPLEANNI! Papa

C'è una firma speciale per tutto. Quella per il business è digitale.

Firma sul futuro. Scopri i vantaggi della firma digitale su InfoCert.it

InfoCert TINEXTA GROUP

© RIPRODUZIONE RISERVATA